

ANTONIO DERUDA, *Geopolitica Digitale. La competizione globale per il controllo della Rete*, Roma, Carocci Editore, 2024

Il saggio si pone l'obiettivo di delineare un quadro definito su una questione essenziale per indagare gli equilibri di potere nel terzo millennio: la competizione per il controllo dello spazio digitale. L'autore approccia il tema approfondendo principalmente tre macro-argomenti: l'evoluzione del rapporto fra gli stati e i principali soggetti privati nei settori chiave del digitale, il confronto fra i diversi e sempre più contrapposti modelli ideali di governo di questo spazio, e soprattutto l'impiego di tecnologie fisiche come strumenti per ottenere maggiore influenza su questo spazio. Infatti, chi si aspetta una «Geopolitica Digitale» incentrata sulle interazioni all'interno dello spazio cibernetico rimarrà probabilmente deluso: fin dalle prime pagine il focus si concentra sulla dimensione materiale della rete internet. Protagonisti, posti dal principio al centro dell'indagine, sono i cavi sottomarini in fibra ottica, ovvero le arterie che permettono l'esistenza di uno spazio digitale globalmente interconnesso, trasmettendo il 99% dei dati; i *data centers*, che posti sulla terra o sotto il mare attraggono e custodiscono i dati; i satelliti, che permettono una connessione sempre più decisa in spazi e tempi di conflitto; e ancora le navi posa-cavo e i centri di controllo e smistamento dei dati (*hub e landing stations*).

Una trattazione focalizzata primariamente su questi strumenti ha il merito di ribadire un concetto chiave: il controllo sulla rete dipende strutturalmente dal controllo che si detiene sulle tecnologie materiali che ne permettono l'esistenza e l'interconnessione. Incentrando l'analisi sugli utilizzi di tali strumenti si registra l'apprezzabile tentativo di affossare, quanto più definitivamente possibile, la retorica che descriveva lo spazio digitale come svincolato dallo spazio fisico. Per anni è stato imperante l'approccio superficiale e tanto senile quanto ideologico che dipingeva la rete internet come uno spazio unito, uniforme e universale, al punto da esser percepito come etereo e metafisico. Da questi presupposti, il passo verso la considerazione del digitale come spazio strutturalmente privo di confini è breve. Se all'interno dello spazio digitale molti stati non hanno ancora sviluppato gli strumenti adeguati ad affermare il proprio potere, essi si trovano sempre più a loro agio sviluppando pratiche di controllo

diretto sulle tecnologie materiali che permettono l'interconnessione. In questo modo ottengono un'influenza effettiva sulla configurazione degli spazi digitali. Dal saggio si evince come persino il sistema di censura cinese *on-line* risulti aggirabile e non così raramente fallace, ma la scelta di concentrare i punti di attracco dei cavi sottomarini a Shanghai, Shantou e Qindao garantisce un controllo diretto sui flussi di dati in entrata e in uscita dal Paese. Questi stessi dati configurano lo spazio digitale cinese, rappresentando la base strutturale dalla quale si sviluppano le risposte fornite dai modelli predittivi algoritmici che guidano motori di ricerca, *social network*, intelligenze artificiali.

Uno degli obiettivi dello scritto è quindi quello di contribuire a riformulare strutturalmente l'approccio con il quale si sono indagate le questioni di potere relative agli spazi digitali. L'autore concorre a tale cambio di paradigma ponendo in primo piano la competizione che avviene attraverso l'occupazione dello spazio fisico, con l'impiego delle sopraccitate tecnologie. I processi di occupazione degli spazi *on-line* sono quindi posti in secondo piano.

Il saggio ha il merito di porre la questione sul ruolo degli attori privati nel settore, limando un vizio atavico di una certa impostazione nell'analisi dei fenomeni politici: considerare colossi multinazionali alla stregua di meri strumenti di potere guidati dalle scelte degli stati nei quali furono fondati. L'autore focalizza dettagliatamente le capacità di condizionamento e il grado di indipendenza attribuibile ad alcune grandi aziende dei settori intrinsecamente connessi agli spazi digitali. Attraverso un'approfondita analisi dell'evoluzione del ruolo e dell'influenza dei privati dalla genesi della rete arriva a teorizzare «la fine dell'equidistanza geopolitica delle Big Tech», ovvero un riallineamento forzato fra gli obiettivi di espansione economica dei privati e quelli strategici delle istituzioni statunitensi. Contro-intuitivamente, nella trattazione si evidenzia un'impostazione che considera queste aziende come soggetti, non come oggetti.

Si delineano inoltre interessanti prospettive sul corrente fenomeno di frammentazione della rete, più noto come *splinternet*. Tale processo riflette lo scontro fra due concezioni di governo dello spazio digitale ideologicamente contrapposte, ma che non risultano poi così dissimili quando vengono tradotte sul piano tattico. L'idea di tanti Internet "sovrani", a trazione sino-russa, articola un modello in cui il potere degli stati si sovrappone definitivamente a quello dei soggetti privati. Sul campo oppo-

sto, gli Stati Uniti auspicano di riuscire a imporre alle aziende *Big Tech* dove e come orientare gli investimenti. L'obiettivo è difendere la primazia di un modello di rete globale fondato proprio sull'oligopolio di queste aziende, che tanto ha giovato agli USA e a queste ultime. L'analisi dell'autore si dimostra acuta, al netto di quanto sia complesso confrontarsi con un fenomeno in divenire. Spicca in positivo il confronto fra le diverse versioni di ogni attore analizzato su cosa rappresenti Internet, dalla Federazione Russa che lo percepisce innanzitutto come una minaccia strategica alla propria sicurezza nazionale, all'amministratore delegato di *Google* che, in un lapsus rivelatorio, dichiara di avere «diritto di mettere al sicuro i nostri confini», per poi correggersi sostituendo «confini» con il più neutro, asettico e meno tangibile «networks».

Il saggio si distingue per la precisione con la quale analizza l'influenza degli attori privati sulle dinamiche di potere, tese al sempre più agognato controllo sugli spazi digitali. Il focus si restringe dettagliatamente sulle peculiarità dei soggetti, tanto da far risultare l'analisi imperniata sul peso degli attori, pubblici e privati. Il rischio che corre tale impostazione è quello di limitare l'indagine sui caratteri che definiscono gli spazi della contesa e su come alcuni effetti della contesa ridefiniscano tali spazi. I condizionamenti di un ambiente tanto sfidante quanto conteso come quello subacqueo hanno una influenza sullo stato securitario dei cavi in fibra ottica sottomarini. Allo stesso modo, il continuo aumento della presenza sui fondali di queste infrastrutture più che mai critiche amplifica l'importanza strategica di questi spazi, e delle capacità di proiezione di potere che vi si possono esercitare. Analogamente, la contesa per un maggior controllo sugli spazi digitali ne muta e ne ridefinisce la struttura interna, ma tali sviluppi non vengono approfonditi dall'autore. Di fatto, il focus è su cosa permette l'esistenza e il mutamento dello spazio digitale, non su cosa lo caratterizzi o su come un dato mutamento prenda forma. Persino la scelta del titolo è, volontariamente o meno, emblematica in tal senso: non propone una geopolitica del digitale o dello spazio digitale, piuttosto utilizza il termine digitale come fosse un aggettivo atto a definire un approccio alla geopolitica.

L'attenzione per i caratteri strutturali e per quelli in mutamento di un dato spazio politico rispetto a determinate manifestazioni di potere è ciò che nobilita un approccio geopolitico. Permetterebbe infatti di riflettere più approfonditamente sul se, sul dove e sul come gli attori possano de-

terminare effetti propriamente incisivi e durevoli nello spazio/tempo. Dal crescente interesse verso il manifestarsi di forme di competizione serrate nei “nuovi” ambienti della geopolitica (digitale, subacqueo, extra-atmosferico...) può scaturire un sensibile miglioramento nella comprensione delle dinamiche, delle manifestazioni e dei rapporti di potere. Per concretizzare tale passaggio può essere prezioso lo sviluppo di un’analisi più sistematica che indaghi i caratteri strutturali degli spazi, che possono condizionare le possibilità del potere, e quelli mutevoli, che possono essere condizionati dagli effetti dell’agire dei soggetti.

*(Gabriele Olivieri)*